



L'intervista

Francesco Erbani

Beni culturali e turismo due mondi da separare

“Lo stato dell’arte”
è il libro del giornalista
che si presenta oggi
ai **Dialoghi di Trani**

di Vito Marinelli

«Il nostro è un Paese che ha una storia, una tradizione, che ritroviamo nelle pietre, nei saperi, nell’arte, con un patrimonio culturale ai primi posti nel mondo. Gli italiani ne hanno consapevolezza, ma questa purtroppo non si è ancora tradotta in un senso di custodia collettiva, di appartenenza». In bilico tra sfiducia e rimpianto, Francesco Erbani, giornalista e scrittore, torna ad occuparsi delle problematiche nella gestione del patrimonio culturale nel suo ultimo libro-inchiesta *Lo stato dell’arte* (Manni): lo presenterà oggi ai **Dialoghi di Trani**, alle 18 in piazza Quercia, con l’assessora regionale alla Cultura Viviana Matrangola e la giornalista Simona Maggiorelli, direttrice di *Left*.

Una situazione non facile, quella della gestione di questo immenso bene comune, sfavorita anche da quello che lei definisce “sciame normativo”.

«Negli ultimi anni ci si è concentrati in una smania innovativa che ha toccato però solo aspetti marginali dell’organizzazione pubblica della tutela. Non ha inciso sulle questioni fondamentali, ovvero scarsi finanziamenti pubblici insieme alla drammatica, anzi direi tragica, carenza di personale. L’unica vera riforma, condivisibile o meno, è stata quella del 2014 fatta dal ministro Franceschini, con l’istituzione dei musei autonomi e la riorganizzazione delle soprintendenze. Il resto è stato solo un gioco».



▲ Il giornalista e saggista Francesco Erbani

Chi è il responsabile nella mancata tutela dei beni culturali?

«È al ministero della Cultura che spettano i maggiori compiti di tutela, ma nonostante gli sforzi di tanti funzionari che ci lavorano, le

gravissime carenze di organico rendono improbo il rispetto di questi compiti istituzionali. Facendone perdere il controllo sulle condizioni del nostro patrimonio culturale».

C’è bisogno di nuove riforme o

In libreria



Francesco Erbani
Lo stato dell’arte
Manni
pp.208, 16 eu

basterebbe rimodulare le norme già esistenti?

«La rivoluzione più semplice da fare è avviare una politica di concorsi per assumere personale, l’unica vera strada percorribile. Tranne alcune eccezioni, Veltroni, Rutelli o Franceschini, che sapevano battere i pugni sul tavolo, come ministri negli ultimi anni abbiamo sempre avuto figure sbiadite che non hanno saputo invertire il trend dei tagli di budget».

Parliamo del rapporto tra beni culturali e turismo. In alcune aree dell’Italia la gestione di questi flussi non è sempre facile. Anche in Puglia se ne avvertono i primi effetti.

«Chi viene a visitare il nostro paese dall’estero, come pure i turisti interni, hanno diritto di accedere ai nostri beni culturali. È chiaro però che il patrimonio non può legittimarsi solo con il turismo, diventato un fenomeno incontrollato. È un’identificazione fuorviante, un errore gravissimo. La Puglia è una delle regioni che soffre di questo problema. A queste condizioni il turismo rischia di danneggiare la risorsa sulla quale conta».

Sono soprattutto i centri storici a pagarne le conseguenze, con il fenomeno della gentrificazione, come sta accadendo da qualche tempo a Bari. C’è un rimedio?

«Certo, è un fenomeno gravissimo. Per questo è essenziale separare i due destini, tra beni culturali e turismo. L’unica maniera per arginare questa deriva è riportare residenti nei centri storici. Qui si conserva un patrimonio di architetture, di arte, ma anche stili e forme di vita, saperi e abitudini, persino dei riti. Se si sottraggono questi elementi, sono destinati a morire e paradossalmente a non essere più destinazione turistica. Occorre riportare residenza, abitanti, lavoro per i più giovani e quindi vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA